
Contrastare l'impoverimento culturale

Autore: Pasquale Pellegrini

Fonte: Città Nuova

La cultura dovrebbe riflettere i bisogni spirituali e materiali dell'uomo, la complessità del tessuto sociale e del momento storico. Ma oggi c'è frammentazione e perdita di valutazione critica.

Che cos'è la cultura oggi? Se si pensa ad una realtà concettualmente omogenea, non è semplice da definire. Più semplice è invece, parlare di **cultura al plurale**. Sembra più moderno e tiene conto della complessità del fenomeno. Tuttavia, una qualche generalizzazione è necessaria per avere un contesto di riferimento condiviso. Riflettere su che cosa sia la cultura oggi in realtà è tema assai vasto che richiama non solo il senso del sapere, quanto i presupposti antropologici di quel sapere, poiché **la conoscenza non è estranea ai valori della società e dell'uomo**, anzi essa è parte preponderante di quella sapienza che definisce la profondità stessa dell'essere umano, la sua natura e la sua ragione. «È un fatto di vita», sostiene **Julian Huxley** nel saggio *Un'istruzione per l'umanità* contenuto nel volume collettivo *Idee per un nuovo umanesimo*, pubblicato nel 1962. Benché datato, il testo analizza in maniera assai chiara **le dinamiche culturali e gli effetti sociali**. «Lo studio dell'uomo colto – aggiunge – non è rimasto allo stato di notizia, di informazione, di sapere particolare. Esso ha agito in lui, ha sedimentato, per così dire, **una concezione del mondo**, un modo di sentire, di pensare, una capacità autonoma di giudicare e di intendere... La cultura non è il sapere che immagazziniamo, ma la nostra umanità e intelligenza di vita, la nostra stessa vita che si è irrobustita ed accresciuta per mezzo di quel sapere». Stando ad Huxley, **la cultura definisce l'uomo non tanto per quello che sa, quanto per come usa il suo sapere** in ragione di un servizio all'umanità e al progresso sociale. «Ogni disciplina ed ogni arte, ciascuno studio – sostiene, infatti –, costituiscono un'apertura sull'universo, una rivelazione, che agevola e arricchisce la nostra comprensione». Così definito, il sapere ha un nesso stretto con la crescita culturale e la promozione umana in modo lato. «L'incontro a cui deve aprirsi ogni percorso culturale – chiarisce mons. Nunzio Galantino –, è **un incontro con gli orizzonti della trascendenza**, che non possono essere esclusi dai luoghi in cui si indagano le istanze dell'umano, si approfondiscono le dinamiche sociali emergenti, si pongono le basi del futuro». **La cultura deve, insomma, riflettere i bisogni spirituali e materiali dell'uomo, la complessità del tessuto sociale e del momento storico**; deve valorizzare tanto le condizioni che portano verso l'approfondimento dell'umanità quanto la pluralità delle sue espressioni e dei suoi saperi, in particolare quelli tecnico-scientifici che oggi hanno una forte incidenza nella costruzione del mondo e del progresso. «La **tecnoscienza**, ben orientata, – sostiene papa **Francesco** nella *Laudato si* – è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di **produrre il bello** e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il salto nell'ambito della bellezza». «La logica della scienza – scrive mons. **Vincenzo Paglia** nel volume *Il crollo del noi* – ha scalzato altri saperi, assumendosi il compito di unica custode della verità». L'uomo di oggi ha consapevolezza di questi aspetti? È una domanda ineludibile che pone l'accento sul tema della **conoscenza in termini di responsabilità sociale**, la quale implica un'attenta valutazione del sapere e una selezione dei contenuti. **Il cosa conoscere è importante quanto il come**, dal momento che, come sosteneva il sociologo della comunicazione **Herbert Marshall McLuhan**, il mezzo è il messaggio. «Nell'età di Google e di Wikipedia – sostiene **Ezio Mauro** in *Babel*, un libro scritto con **Zygmunt Bauman** – noi chiediamo alla tecnica non soltanto una soluzione ma, spesso senza accorgercene, una selezione. **A saltare nel nostro processo cognitivo è proprio la selezione**, cioè la capacità di capire, scartare, definire, affinare e, infine, scegliere. È proprio questo

sgravio ciò che rende seducente la tecnologia. Non vediamo più il processo, non vediamo il concetto, **abbagliati dalla velocità di soluzione**». Il come è, indubbiamente, parte preponderante del problema poiché incidendo sui processi cognitivi altera la natura stessa dell'uomo e il modo di essere della società. «**I media non sono mai neutrali**», conferma **Paolo Benanti**, esperto di bioetica ed etica delle tecnologie sulla base del pensiero di Harold Innis. «Per la loro stessa natura, essi strutturano sia le interazioni tra gli individui sia la forma e la circolazione delle conoscenze». **I social in particolare iperstimolano il cervello senza dargli il tempo di riflettere**, commenta **Fabio Pasqualetti**, sociologo dei media digitali dell'Università salesiana di Roma. «Questa riconfigurazione cognitiva – aggiunge in un'intervista rilasciata a Rocco D'Ambrosio per *Globalist* – certamente sviluppa alcune abilità a scapito però della **perdita di valutazione critica**, resilienza e meditazione che sono quelle abilità necessarie per crescere come persone mature e responsabili». «L'ecologia della nostra conoscenza quotidiana è cambiata profondamente», dice il linguista **Raffaese Simone**, autore di *La terza fase. Forme del sapere che stiamo perdendo*, sentito da Marco Pacini per *L'Espresso*. «Siamo continuamente in rete per avere informazioni, ma di questa informazione non siamo in grado di formare un organismo strutturato, restano informazioni irrelate; **la conoscenza è diventata un insieme di frammenti**». Con quali conseguenze? «In una società in cui il **frammento si sostituisce al racconto**, in cui tutto ciò che è razionale e complesso sembra inaccettabile o inutile – sintetizza **Walter Veltroni** sul *Corriere della Sera* – si fanno strada due fenomeni: la forza del **populismo** di ogni tipo, che agisce sull'emotività e sulla suggestione, e la permanente **instabilità** dei governi». Il modo in cui si forma la cultura oggi pone non poche perplessità. Lo dice senza mezzi termini **Walter Quattrociocchi**, coordinatore del Laboratorio di computational social science all'Istituto IMT alti studi di Lucca. «Le dinamiche sociali che emergono dai nostri studi – scrive – evidenziano in modo chiaro le problematicità relative alla formazione e all'emergenza di narrazioni su fatti e fenomeni potenzialmente **erronei** nei social media. La selezione dei contenuti avviene per pregiudizio di conferma, ovvero per *confirmation bias*, e questo porta alla formazione di gruppi solidali su specifici temi e narrazioni che tendono a rinforzarsi e allo stesso tempo **ignorare tutto il resto**». È convinzione di numerosi intellettuali che il rischio maggiore sia la perdita di una sapienza basata su criteri di discernimento e fondati su analisi profonde corroborate da un sapere sedimentato. Per il filosofo sudcoreano **Byung-Chul Han**, teorico della cultura, «le informazioni hanno un ristretto margine d'attualità, **manca loro la stabilità temporale**, in quanto vivono del fascino della sorpresa. A causa della loro instabilità temporale – evidenzia in *Infocrazia* – esse frammentano la percezione: gettano in realtà in **un vortice permanente di attualità**». «In questo nuovo rapporto con il tempo – rinforza Ezio Mauro – **perde valore** ciò che nel tempo si è costruito e che al tempo è debitore, come **l'esperienza, la competenza, la conoscenza**. Se tutto è contemporaneo, conta solo l'immediato, non ciò che si è accumulato». La storia, quindi, perde di senso, la memoria diventa episodica e il pensiero, spiega il latinista **Ivano Dionigi** nel pamphlet *Osa sapere*, «sembra segnare il passo e soffrire di anoressia; come se stessi smarrendo alcuni fondamenti». In un contesto così mobile e in continua evoluzione, preoccupa che in Italia si legga meno che in altri Paesi della Ue. «Verrebbe da chiedersi – commenta **Luca Gentile**, direttore editoriale del Gruppo Città Nuova – se questo sia l'effetto di un numero ridotto di lettori o piuttosto di **politiche culturali non adeguate**, che sembrano la vera grande fragilità nazionale». L'accento non è sulla dimensione commerciale, ovviamente, ma sul rischio di **impoverimento culturale** che occorre evitare a tutti i costi. È un tema che non può essere eluso, ne va della dimensione umana e spirituale dell'essere e della società. Ragion per cui è una delle grandi sfide della modernità. --- **Su questo tema leggi anche gli articoli del dossier: [Cultura è vita](#) ---**

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

